



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA**

**Dipartimento di  
Scienze Nervose e del Comportamento  
Sezione di Psicologia**



**Associazione  
Italiana  
di Psicologia**

SOCIEDAD ESPAÑOLA de  
**SEHP**  
HISTORIA de la PSICOLOGIA



ORDINE  
degli PSICOLOGI  
della LOMBARDIA

# **ABSTRACT BOOK**





Eleonora Alecci  
Università di Roma “La Sapienza”  
*Storia del no restraint dalla 180 ad oggi: la funzione psicologica  
e gli SPDC italiani del settentrione*

Il presente contributo intende ricostruire storicamente il poco noto fenomeno del *no restraint*, discutendo il legame tra questo movimento e la Legge 180 ed evidenziando le implicazioni, dal punto di vista della professione psicologica, di un’eventuale affermazione della cultura *no restraint* nel resto del territorio italiano. La contenzione (*restraint*) dei pazienti con disturbi mentali è un fenomeno che interessa tra il 73% ed il 95% dei SPDC italiani e solleva importanti interrogativi di ordine etico e normativo. Nel 2006 è stato fondato a Trento un movimento chiamato Club SPDC No restraint, il quale critica i metodi contenitivi e si propone come “laboratorio” di valorizzazione e diffusione delle funzioni psicologico-relazionali implicate nel trattamento del disagio psichico. Il Club attualmente conta circa venti reparti (meno del 10% del totale dei SPDC italiani) e continua ad essere contraddistinto, a livello territoriale, da una netta prevalenza di strutture del Nord e Centro-Nord: solo 1/5 degli aderenti, infatti, si trova nel Mezzogiorno. Questa differenziazione territoriale ha radici nella storia culturale e giuridica relativa al trattamento psichiatrico: il *no restraint* propone infatti di sviluppare l’attuale cultura dei servizi nella direzione di una maggior rilevanza della funzione psicologica, recuperando la memoria di alcuni aspetti dell’ideologia basagliana.

Mauro Antonelli  
Università di Milano - Bicocca  
*La psicologia della Gestalt in Italia, tra Milano, Padova,  
Trieste e Bologna*

L’intervento ricostruisce l’emergere, lo svilupparsi e il diffondersi della psicologia della Gestalt in Italia nel corso del Novecento. Preparata dalla ventennale presenza di Franz Brentano a Firenze (1895-1915), la Gestalt penetrò in Italia nel 1919, in seguito al trasferimento di Vittorio Benussi da Graz a Padova. Dopo la morte del maestro (1927), Cesare Musatti declinò progressivamente il “gestaltismo anomalo” di Benussi e della scuola di Graz in termini sempre più conformi ai canoni della scuola di Berlino, seguito in questo dai suoi allievi Fabio Metelli e

Gaetano Kanizsa. Da Padova la Gestalt estese quindi nel secondo dopoguerra la sua influenza su Milano, Trieste e anche Bologna, divenendo l'orientamento dominante la cultura psicologica italiana almeno fino agli anni '80 del secolo scorso.

Mauro Antonelli e Paola Zocchi  
Centro Aspi, Università di Milano - Bicocca  
*L'Archivio Storico della Psicologia Italiana (Aspi)*

L'intervento intende presentare l'attività del Centro di ricerca Aspi - Archivio storico della psicologia italiana e le risorse messe a disposizione sul suo portale web ([www.aspi.unimib.it](http://www.aspi.unimib.it)). Nato nel 2005 presso l'Università di Milano - Bicocca, il centro è divenuto negli anni un punto di riferimento nazionale per chi studia la storia della psicologia (e più in generale la storia delle scienze della mente) a partire dalle fonti primarie d'archivio. Con 26 archivi attualmente on-line, per un totale di circa 15.000 fascicoli e 140.000 immagini liberamente consultabili, il portale dell'Aspi è ormai uno strumento imprescindibile per la ricerca, un luogo virtuale in cui la voce della comunità scientifica del passato riprende vita e uno spazio condiviso per gli studiosi che vogliono divulgare le loro conoscenze a un pubblico più vasto rispetto a quello degli addetti ai lavori.

Andrea Bobbio e Enrico Giora  
Università di Padova e Università Vita-Salute San Raffaele di Milano  
*Ardigò e la psicologia sperimentale a Padova*

Il ruolo di Roberto Ardigò (1828-1920) nella storia della psicologia italiana è ben noto (Büttemeyer, 1969), fin dai tempi del suo magistero presso il Liceo di Mantova (1864-1881). Tuttavia, si può dire che il suo contributo in termini fattivi per la fondazione e la diffusione della psicologia sperimentale in Italia, ancorché notevole, sia scarsamente riconosciuto. Da quando approdò alla cattedra patavina di Storia della Filosofia (1881), e fino al suo collocamento a riposo (1909), il filosofo si impegnò almeno su tre fronti: 1) proponendo una riforma organica degli studi filosofici in ottica positivista, introducendovi la Psicologia sperimentale come insegnamento obbligatorio, sempre affiancato a un

Gabinetto scientifico (1881), 2) richiedendo che, entro la Facoltà di Lettere e Filosofia, venissero presto ricavati spazi opportuni per il suddetto Gabinetto (1887) e, aspetto quasi del tutto trascurato, 3) adoperandosi per favorire la specializzazione del suo allievo Gino Melati (1873-1930) nella tecnica sperimentale e nell'uso dei più moderni strumenti – che Ardigò padroneggiava solo a livello elementare (Giora & Büttemeyer, under review) –, inviandolo a Lipsia (1898), presso il laboratorio di Wilhelm Wundt (1832-1920). Il presente contributo, tentando di colmare una lacuna, intende fornire una sintetica disamina di questi fatti, anche grazie ad evidenze documentali inedite.

Gluco Ceccarelli  
Università di Urbino “Carlo Bo”  
*Pionieri dimenticati della psicoterapia in Italia:  
Giuseppe Portigliotti e Cipriano Giachetti*

Il presente contributo rientra in un più ampio progetto di ricerca, diretto ad esplorare le origini della psicoterapia extrapsicoanalitica in ambito europeo, tema poco o per nulla trattato nel nostro Paese.

Costituiscono specifico oggetto del lavoro le opere di due studiosi oggi dimenticati, Giuseppe Portigliotti (1875-1933) e Cipriano Giachetti (1877-1951), che all'inizio del Novecento sono tra i pochi medici italiani interessati ai trattamenti psicoterapeutici.

L'analisi dei loro scritti è particolarmente interessante, sia perché forniscono utili ricostruzioni della storia della psicoterapia, sia perché ci permettono di avere notizie di prima mano su quelle che erano allora le condizioni della psicoterapia stessa nel nostro Paese.

Un terzo e forse più importante motivo di interesse è costituito dal fatto che i due autori, pur operando all'incirca nel medesimo periodo, sono esponenti di due differenti indirizzi psicoterapeutici. Portigliotti risulta infatti ancora “legato” all'ipnosi e pure alla psicoterapia in stato di veglia, ma comunque sempre di matrice suggestiva. Giachetti è invece un fautore di una allora abbastanza nuova concezione, che rifiutava la suggestione, la psicoterapia razionale di Paul Dubois (1848-1918), medico bernese, e cerca di “importarla” in Italia. Dove negli anni successivi qualche medico comincia a praticarla, peraltro in concomitanza con la prima diffusione della dottrina psicoanalitica. Gli scritti di Portigliotti e di Giachetti rappresentano quindi una diretta testimonianza di un passaggio in qualche modo cruciale nelle concezioni

psicoterapeutiche, attestando altresì un sia pur limitato “aggancio” del mondo medico-scientifico italiano agli sviluppi e alle trasformazioni della psicoterapia che stavano a quel tempo maturando nel contesto europeo.

Carlo Cristini e Alessandro Porro  
Università di Brescia e di Milano  
*Marcello Cesa-Bianchi e l'Istituto di psicologia della  
Facoltà Medica dell'Università di Milano*

Marcello Cesa-Bianchi nasce il 19 marzo del 1926 a Milano dove compie gli studi primari e secondari, conseguendo la maturità classica nel 1943. Si laurea con lode in Medicina e chirurgia all'Università degli Studi di Milano nel 1949, a soli 23 anni, si specializza sempre con lode in Psicologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel 1951 e in Clinica delle Malattie Nervose e Mentali all'Università di Pavia nel 1953.

Ottiene la Libera Docenza in Psicologia nel 1956 e viene incaricato di Psicologia presso la Facoltà Medica di Milano dal 1957-58; dal 1964-65 è Professore Ordinario di Psicologia e nello stesso anno fonda l'Istituto di Psicologia della Facoltà Medica dell'Università degli Studi di Milano, che dirige fino al 2001, l'anno del suo pensionamento.

Ha fondato e diretto le Scuole di Specializzazione in Psicologia e in Psicologia Clinica presso l'Università di Milano.

Ha diretto la collana di volumi “Psicologia” e la rivista “Ricerche di Psicologia” dell'Editore Franco Angeli di Milano.

Relatore in numerosi congressi e coordinatore di vari progetti di ricerca internazionali e nazionali, è stato autore di circa 70 volumi e di oltre 1000 pubblicazioni scientifiche nel campo della metodologia psicologica, della psicologia generale (con particolare riguardo alla psicologia della percezione), della psicologia medica, della psicologia della devianza, della psicologia dell'età evolutiva, della psicologia dell'invecchiamento e dell'età senile.

Nel Dicembre 1985 gli è stata conferita dal Comune di Milano la Medaglia d'oro di benemerita per il suo impegno umanitario, volontaristico, prodigato tramite l'Associazione Pini della quale è stato Presidente per oltre cinquant'anni.

Nel Maggio 1999 ha ricevuto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano la Laurea Honoris Causa in Psicologia.

Nel Novembre 2002 gli è stata attribuita dall'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli la Laurea Honoris Causa in Scienze della Comunicazione.

Nel Maggio 2012 gli è stata assegnata dall'Università degli Studi di Torino la Laurea Honoris Causa in Psicologia.

Nel Novembre 2015 gli è stata conferita dalla Libera Università della Terza Età di Carbonia la Laurea Magistralis Honoris Causa per il lavoro svolto nel campo della psicologia dell'invecchiamento, sviluppando un pensiero sulle possibilità creative in quest'ultima fase della vita.

È stato titolare dell'insegnamento di Psicologia dell'invecchiamento presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli fino al termine della sua vita.

Le oltre mille pubblicazioni dimostrano come il professore abbia affrontato in termini innovativi e pionieristici lo scibile della psicologia. Non c'è tema che non sia stato oggetto di studio e riflessione. Emblematico il suo volume del 2012 scritto a 86 anni: "Sempre in anticipo sul mio futuro"; una metafora che ha caratterizzato la sua intera esistenza.

Il lavoro del prof. Cesa-Bianchi costituisce una testimonianza e un patrimonio culturale e accademico di immenso valore storico, ma anche di prospettiva, sia per gli attuali e continui contributi scientifici sia per gli sviluppi che le sue ricerche possono sempre offrire, indipendentemente dalla loro data di pubblicazione.

L'elevata quantità e qualità delle produzioni scientifiche, i numerosi allievi di varia generazione, le moltissime e diversificate iniziative promosse nell'ambito dell'educazione, della formazione, della comunità sociale, culturale e accademica, gli insegnamenti profusi ne hanno costituito e ne costituiscono un riferimento, e fanno di Marcello Cesa-Bianchi un maestro, un padre della psicologia.

Paolo Contini

Università di Bari

*Dalla vita spirituale alla vita comunitaria:*

*la fabbrica di Adriano Olivetti*

L'intervento mira a delineare una particolare sfaccettatura della personalità di Adriano Olivetti, così aiutato ad attraversare senza soccombere le immancabili turbolenze della sua vicenda umana. Si tratta

di quella inclinazione di stampo mistico-religioso, genitorialmente trasmessa, che traspare in vari documenti – dalla lettera del 1848 a Bianca Galletti, sua seconda moglie, al discorso inaugurale alla fabbrica di Pozzuoli nel 1955 – e che gli fece acquisire la capacità di raggiungere il vertice non per detenere un potere, ma per cederlo, avendo scelto una posizione defilata, propria, appunto, di un individuo mistico. In tale ottica il progresso figurava, per Olivetti, come un bene poliedrico, non materialistico, non univoco, strettamente connesso con l’etica della conoscenza e dello spirito di comunità. La rete di collaboratori esperti di scienze umane e naturali, da Aldo Capitini a Franco Ferrarotti, Franco Fortini, Ignazio Silone, Alberto Moravia, Enrico Fermi, Emmanuel Mounier, ecc., gli permisero, d’altro canto, di progettare la formazione dell’uomo nuovo e di una nuova forma di ambiente.

Valeria de Palo, Lucia Monacis e Flavio Ceglie  
Università di Foggia e di Bari  
*La nascita del testing psicologico computerizzato  
e il ruolo delle Organizzazioni Speciali*

Il lavoro ripercorre la nascita e gli sviluppi delle procedure psicodiagnostiche automatizzate nello scenario psicologico italiano degli anni Settanta. Coincidendo con un periodo caratterizzato da un’impostazione psicoterapeutica che, sotto la spinta riformistica e de-istituzionalizzante della cosiddetta antipsichiatria, prevedeva una prassi improntata sul *vis-à-vis*, sulla determinazione della qualificazione, sulla comprensione globale dell’altro, il loro impatto non fu certo privo di ambivalenti reazioni. Il “calcolatore”, infatti, veniva considerato, da una parte – lo ricordava E. De Grada – minaccioso e satanico strumento di disumanizzazione, dall’altro risolutore di ogni problema. Alla ricostruzione di tali polemiche vengono affiancate la chiarificazione delle varie tipologie del testing computerizzato e dei livelli di automazione – si pensi ai modelli statistico-probabilistici e quelli invece basati sulla decisione logica e sull’impiego di alberi decisionali – e l’individuazione degli ambiti di applicazione, nella cui definizione un ruolo importante fu svolto dalle Organizzazioni Speciali di Firenze.



Dario De Santis  
Università di Udine  
*Agostino Gemelli e la Grande guerra:  
dalle trincee alla psicologia del soldato*

La relazione intende ripercorrere gli studi relativi alla psicologia del soldato svolti sul fronte della Grande guerra da padre Agostino Gemelli, nella triplice veste di cappellano, medico e direttore del Laboratorio psicofisiologico del Comando supremo dell'esercito. A livello sperimentale – con le ricerche psicofisiologiche sugli aviatori e quelle sull'udito –, sul piano individuale – con la determinazione di quella fisionomia psichica del combattente che ebbe ampia applicazione sul campo –, e grazie alle indagini di stampo antropologico e sociologico – come quelle relative al folklore di guerra –, Gemelli contribuì a rafforzare la crescente autonomia epistemologica e istituzionale della disciplina e alimentò il progetto di rinnovamento promosso all'interno della Chiesa cattolica dalla corrente neoscolastica, il cui fine ultimo consisteva nel ridefinire la sfera esistenziale dell'uomo moderno attraverso un nuovo percorso pedagogico e culturale.

Santo Di Nuovo  
Università di Catania  
*Ricordare le figure della psicologia italiana ...*

L'intervento tratterà i rapporti tra ricerca e intervento nella storia della psicologia italiana, tratteggiando alcune figure emblematiche del modo di intendere questi rapporti.

L'idea che ricercatori di professione e professionisti della psicologia possano costituire universi separati è smentita dal taglio che molti autori hanno dato alla loro attività, realizzando una figura in cui l'identità di studioso si coniuga con il versante applicativo.

Tra questi Umberto Saffiotti, che nella prima parte del secolo scorso studiò problemi relativi alla disabilità e alla psicologia del lavoro, contestando concetti come l'età mentale e la scala metrica proposti dalla psicommetria emergente, e spesso male applicata, di Binet e Simon.

Altre figure citate saranno Agostino Gemelli, e nella realtà meridionale, Gastone Canziani e Angelo Majorana, con i loro laboratori e le attività applicative che sulle ricerche venivano fondate.

Il fatto che le conclusioni cui erano arrivati tanto tempo fa questi (e altri) pionieri della sinergia tra ricerca e intervento siano state poi riformulate nella psicologia contemporanea, dimostra il beneficio di riferirsi al passato per leggere meglio il presente e progettare ancor meglio il futuro.

Matteo Fiorani

Università Tor Vergata, Roma

*Marginalità e bisogno di ripresa.*

*La psicologia italiana nell'immediato secondo dopoguerra*

Qual era la realtà della psicologia nell'Italia dell'immediato secondo dopoguerra? Come uscivano uomini e istituzioni da vent'anni di fascismo e da una guerra devastante che fu anche civile? Partendo da tali interrogativi, la relazione intende porre al centro dell'attenzione i nodi principali del passaggio cruciale dal regime fascista all'Italia repubblicana. Carte d'archivio, memorie e articoli, testimoniano la condizione di marginalità e di impoverimento vissuta dalla psicologia italiana dopo la fine del secondo conflitto mondiale e il segno profondo lasciato dal ventennio mussoliniano. Ci restituiscono la volontà di trovare nuovi riferimenti culturali e scientifici per colmare i vuoti di sapere e di risorse umane che si erano creati. Ci riconsegnano, inoltre, gli sforzi concreti, tra limiti e contraddizioni, finalizzati a rifondare luoghi di formazione, di ricerca e di lavoro indispensabili per lo sviluppo dell'Italia democratica. Un percorso che ci conduce in un periodo dominato dai drammi della guerra e dalla volontà, anche in campo psicologico, di rimuovere il passato per proiettarsi nel futuro.

Renato Foschi e Andrea Romano

Università di Roma "La Sapienza"

*Psicologi e positivisti italiani negli archivi della polizia politica*

Alcuni tra i più illustri psicologi italiani della prima metà del Novecento destarono sospetto per le loro attività professionali e politiche. Furono per questo controllati dalla divisione di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno non solo durante il regime fascista, con l'azione dell'OVRA, ma anche dall'inizio del secondo dopoguerra

fino agli anni '60. L'Archivio Centrale dello Stato conserva in fascicoli personali le relazioni che informatori, prefetti e capi della polizia curavano nell'intento di controllare gruppi sovversivi, anarchici e organizzazioni sospette. Tra questi fascicoli emergono alcuni interessanti nomi tra cui quello di Edoardo Weiss, Nicola Perrotti, Roberto Assaggioli, Emilio Servadio, Marco Levi-Bianchini, Cesare Musatti così come Agostino Gemelli e Maria Montessori. I Fascicoli di questi psichiatri, Psicoanalisti e Psicologi sono conservati in modo non unitario in settori differenti relativi al fondo del Ministero dell'Interno; e sebbene su un piano quantitativo i contenuti siano principalmente legati a questioni politiche, dal punto di vista qualitativo le indagini nei confronti di queste figure rappresentano un indice di sfiducia e distacco da parte dello Stato nei confronti di una figura professionale al tempo ancora poco definita.

La relazione verterà nell'illustrazione delle diverse collocazioni dei fascicoli in questione conservati all'Archivio Centrale dello Stato.

Giovanni Pietro Lombardo, Ester Acito e Giorgia Morgese

Università "La Sapienza" e LUMSA, Roma

*Il V Congresso Internazionale di Psicologia a Roma e la prospettiva criminologica di José Ingenieros tra Italia, Argentina e Spagna*

Nella storiografia psicologica italiana si considera il 1905 come l'anno di nascita della disciplina psicologica. Gli eventi che segnarono questo momento storico di grande importanza dal punto di vista scientifico e istituzionale furono tre: la celebrazione a Roma del V Congresso Internazionale di Psicologia; la messa a bando delle prime tre cattedre di Psicologia sperimentale volute fortemente del Ministro della Pubblica Istruzione Leonardo Bianchi (1848-1927); la nascita del primo periodico scientifico fondato da Giulio Cesare Ferrari (1867-1932) specificamente dedicato agli studi e alle ricerche di ambito psicologico che nasce come Rivista di Psicologia. Il lavoro si propone di analizzare storicamente il V Congresso Internazionale di Psicologia visto come un punto di passaggio dalla egemonia della ricerca psicofisiologica di base alla comparsa di una più generale concezione della psicologia applicata ai contesti pedagogici, antropologici, freniatrici, giuridico-criminologici. Tra gli importanti studiosi italiani e stranieri registrati nel Congresso internazionale di Roma viene evidenziato in questa relazione il ruolo svolto dal criminologo italo-argentino José Ingenieros (1877-1925)

presente ai lavori con il padre Salvador. Nelle sue due relazioni mai analizzate dalla storiografia internazionale, viene a delinearsi il suo approccio clinico-differenziale allo studio psicologico del delinquente che approfondirà successivamente sia in Argentina che nei suoi viaggi in Spagna.

Silvana Miceli

Università di Palermo

*Da Spallanzani a Herlitzka: la storia del pletismografo*

L'abate Lorenzo Spallanzani, nella seconda metà del Settecento docente di Storia naturale nell'Università di Pisa, si occupava della meccanica della circolazione del sangue conducendo esperimenti sulla dilatazione pulsatoria dell'aorta delle salamandre. L'importanza di tali esperimenti è duplice. Se, infatti, dimostravano come la fisiologia del tempo stesse sempre più mutuando principi e orientamenti di ricerca dalla fisica, accertavano al contempo la correttezza della teoria della dilatazione dei vasi sanguigni, sostenuta da Spallanzani e, prima di lui, da A. von Haller, contro il parere di quanti, invece, ritenevano che il polso arterioso fosse l'effetto dello spostamento dei vasi sanguigni. Lo strumento messo a punto da Spallanzani era il prototipo di quello che sarebbe stato definito più tardi il pletismografo e sarebbe stato utilizzato non solo in ambito francese, ma soprattutto nel laboratorio wundtiano di Lipsia e, di qui, nel laboratorio torinese: Mosso con i suoi allievi quali Kiesow e Herlitzka lo avrebbero ben presto perfezionato.

Aurelio Molaro

Centro Aspi, Università di Milano - Bicocca

*Cesare Musatti fenomenologo sperimentale:  
tra percezione cromatica e stereocinesi*

La percezione visiva rappresenta uno dei più importanti campi di indagine della psicologia scientifica del XX secolo, che anche in Italia ha saputo generare una solida (e ancora attuale) tradizione di ricerca. In questo contesto, il contributo offerto dalla *fenomenologia sperimentale* (che a partire dalle ricerche di Meinong e Benussi a Graz e dal gestaltismo berlinese si è strutturata, in ambito italiano, secondo l'asse Musatti-Metelli-Kanizsa-Bozzi-Zanforlin) costituisce uno degli elementi

di maggiore originalità anche nel più ampio contesto internazionale. A questo proposito, scopo del presente contributo sarà quello di indagare sotto il profilo storico-epistemologico le pionieristiche ricerche sperimentali di Cesare Musatti sulla visione – segnatamente per ciò che riguarda il fenomeno del contrasto cromatico e dell’assimilazione e il fenomeno della stereocinesi e della percezione della realtà tridimensionale – e di metterne in evidenza aspetti critici e costruttivi così come le svariate occasioni di sviluppo nel quadro della ricerca psicologica contemporanea.

Lucia Monacis  
Università di Foggia

*Dal gestaltismo al transazionalismo: il salto di Angiola Massucco Costa*

Nel 1955 Angiola Massucco Costa, insieme alla sua assistente Ada Fonzi, pubblicava un articolo che, vertendo sul confronto tra la Psicologia transazionale e la Psicologia della Gestalt, mostrava i segni di un avvicinamento all’approccio americano alla percezione e, con esso, il distacco della Scuola torinese, di cui la Massucco faceva parte, dal fondatore della Scuola, Friedrich Kiesow. Nel solco della tradizione wundtiana, Kiesow intendeva la ricerca psicologica in termini di ricerca sperimentale in ambito sensoriale, lontana conseguentemente dalla prospettiva olistica di marca gestaltica.

Sulla base di un serrato confronto con quanti precedettero le sue posizioni in fatto di interpretazione dei fenomeni percettivi – da Helmholtz a Piaget e Lambercier – il presente intervento si focalizza sia sul passaggio dalle idee kiesowiane sulla percezione a quelle di Massucco Costa, sia, più in particolare, sugli esperimenti sul tema condotti dalla Massucco, che le permisero di dialogare con i più autorevoli ricercatori del tempo, quali i transazionalisti di Princeton o gli italiani Gemelli e Canestrari.

Adriano Pagnin e Maria Assunta Zanetti  
Università di Pavia

*Ornella Andreani e l’Istituto di Psicologia dell’Università di Pavia*

La Psicologia a Pavia ha avuto inizio con Ornella Andreani dall’intreccio di due fonti: la dimensione applicativa, con una forte

connotazione pratica e sociale (Laboratorio di Psicologia Applicata al Lavoro e alla Scuola dell'Università di Pavia, presso la Clinica di Medicina del Lavoro) e la dimensione teorica e didattica (presso la Facoltà di Lettere e Filosofia).

Da un lato, quindi, ricerche sulle abilità mentali, percettive e motorie e sullo sviluppo mentale nell'ambito della scuola, vista come ambito di impegno ineludibile per la psicologia; dall'altro ricerche su intelligenza e memoria, e l'impegno nell'ambito della psicologia generale e dell'aspetto istituzionale della psicologia (società scientifiche nazionali e internazionali, collaborazioni con altre sedi, in particolare milanesi, sviluppo di scuola di specializzazione, dottorato, poi del corso di laurea).

Entrambe queste dimensioni sono state sempre accomunate dal contrasto a una psicologia "da salotto" e basata sulle impressioni soggettive, che in anni passati sembrava avanzare presso un pubblico anche colto, e la difesa strenua della psicologia scientifica in quanto basata sulla ricerca e sulle prove empiriche. Non senza un forte impegno sugli aspetti metodologici: mettere alla prova le ipotesi fino allo sfinimento, con insistenza sul ripetere analisi, sulle verifiche, senza arrendersi, magari fino a far quasi disperare chi elaborava i dati (ma sempre esigendo la fedeltà al dato).

Si è trattato di coniugare la funzione sociale e di aiuto (segnata in Ornella Andreani anche dalla passione per la funzione educativa e dall'esperienza partigiana, per cui il fratello dette la vita) con quella teorica e di verità, per cui sosteneva che senza dati l'interpretazione è vuota. Ciò la pose anche in parziale polemica con la pretesa della filosofia di allora di guidare la psicologia, e con la psicoanalisi, affascinante ma non abbastanza basata su prove e dati (anche se nello staff dell'allora Istituto c'era Silvia Vegetti Finzi, nota per le sue riflessioni sulla psicoanalisi).

Negli anni successivi le varie funzioni (ricerca di psicologia cognitiva, psicologia applicata e del lavoro, orientamento e psicologia educativa, neuropsicologia, psicologia dello sviluppo, aspetti metodologici e aspetti clinici) hanno trovato persone e gruppi che li avrebbero sviluppati con impegni specifici.

Con gli ultimi anni del secolo scorso e l'inizio del nuovo, l'allora Istituto si è arricchito di nuovi docenti, insieme con una folta schiera di giovani dottorandi e ricercatori, ed ha dato luogo a corsi di Laurea, poi a un Dipartimento autonomo (ora di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, insieme a Neurologia, Psichiatria, Neuropsichiatria infantile, attualmente diretto dallo psicologo prof. Tomaso Vecchi). I

principi da cui era nato il lavoro psicologico in questa sede sono stati mantenuti ma sviluppati in più modi originali, con ottimi risultati sia nel livello della ricerca che nell'apprezzamento di studenti e allievi.

Germana Pareti  
Università di Torino

*La questione del libero arbitrio.*

*Psicologi e criminologi del primo Novecento a confronto*

L'attuale dibattito sul libero arbitrio che, a partire dalle pionieristiche ricerche di Benjamin Libet, continua ad avere una notevole risonanza in ambiti disparati, dalla filosofia alle neuroscienze, ha visto il recente contributo di psicologi sia stranieri (come l'indimenticabile Daniel Wegner) sia nostrani (tra i quali Sartori e i cognitivisti Lavazza, Rigoni, Marraffa ecc.) che si sono confrontati con filosofi morali, teologi, neuroeticisti e giuristi su concetti quali "coscienza", "volontà", "intenzione", "causazione mentale" ecc. Tuttavia, una discussione non meno accesa ebbe luogo nel primo Novecento, allorquando – sullo sfondo delle idee di Cesare Lombroso nell'ambito dell'Antropologia criminale – Agostino Gemelli si contrappose alle tesi sull'origine della delinquenza formulate dal positivista Enrico Ferri, criminologo di impostazione darwiniana. Il presente contributo si propone di illustrare le fasi di questa articolata vicenda e le posizioni dei diversi contendenti, i quali, se da un lato ricondussero la nozione di libero arbitrio alle sue fonti religiose, morali e teologiche, da un altro lato formularono un quadro di rigido determinismo. Queste "ideologie" in qualche modo prefigurano i diversi orientamenti della discussione contemporanea, sia il rifiuto di certi filosofi morali di accogliere le risultanze scientifiche ottenute con le neuroimmagini, sia l'atteggiamento "anticompatibilista" di una parte particolarmente "battagliera" dei neuroscienziati, intenzionati a disfarsi del vecchio vocabolario filosofico circa il rapporto tra mente e cervello.

Gilda Sensales  
Università di Roma “La Sapienza”  
*Angiola Massucco Costa, Antonio Miotto e  
la nascita della “moderna” psicologia sociale italiana*

L’analisi è il frutto dell’applicazione di diversi modelli di triangolazione a un programma di ricerca, di durata ventennale, sulle origini della psicologia sociale (PS) italiana. A livello metodologico si sono triangolate metodologie quantitative e qualitative, mentre a livello dei dati si sono triangolati dati lessicografici – titoli e nomi degli autori di 559 articoli pubblicati sulla “Rivista di Psicologia”, dal 1905 al 1952 – e dati numerici – variabili editoriali e di contenuto. L’analisi ha consentito di delineare un quadro d’insieme degli albori della PS e dei suoi successivi sviluppi (Sensales, 2010; 2018). Essa ha evidenziato un’area tematica legata alla PS tra il 1935 e il 1952 centrata su questioni di metodo, sulla psicologia dei gruppi, sulla PS applicata e sulla vita sociale. L’area è marcata dalla presenza di due psicologi sociali: Angiola Massucco Costa (1902-2001), di formazione torinese e Antonio Miotto (1912-1997), formatosi tra Firenze e Bologna. Partendo da questo risultato si è focalizzata l’attenzione su questi due studiosi attraverso una ricostruzione storica di tipo narrativo che mostra in primo luogo il loro radicamento nell’Italia del Nord. Infatti Massucco Costa insegnerà presso l’università di Torino, dirigendo anche il primo istituto di psicologia sociale e del lavoro, e Miotto presso la Statale di Milano. Si mostrerà come entrambi contribuirono in modo determinante alla nascita della “moderna” PS (Allport, 1954) caratterizzata dal primato della PS psicologica sperimentale. Tale PS sarà però fortemente contraddistinta da un focus sul sociale quale tratto differenziale rispetto a quella statunitense.

Gilda Sensales  
Università di Roma “La Sapienza”  
*Modelli di triangolazione nella ricerca storiografica.  
Per un programma di ricerca ibridato*

I modelli di triangolazione nascono all’interno della ricerca qualitativa (Denzin, 1978, 2012) nella consapevolezza della complessità dell’oggetto di studio che, per questo, deve essere esplorato da punti di vista diversi – teorici, metodologici dei dati, dei ricercatori, delle



discipline – in grado di restituirne la complessità originaria. Nella recente terza fase in cui si trovano (inquadrata in uno *strong program*), essi sono diventati a tutti gli effetti «un'estensione di un programma di ricerca» che richiede la contaminazione o ibridazione dei loro retroterra teorici ed epistemologici (Flick, 2017: p. 54). Il programma di ricerca qui illustrato, muovendosi all'interno di questo punto di vista, illustra la possibilità di introdurre la triangolazione nell'analisi storica sulla psicologia sociale italiana. A livello teorico e metodologico si è declinata insieme tradizione scientometrica e narrativa, analisi quantitativa e qualitativa. Attraverso tale confronto i modelli di triangolazione messi in essere hanno evidenziato la stretta interrelazione tra analisi scientifica e narrazione (cfr. Topolski, 1997) consentendo di delineare un quadro generale della storia della psicologia sociale italiana fino al 1954. Un quadro in grado di dare risposte a diversi interrogativi relativi alle identità composite delle psicologie sociali autoctone (indigene, cfr. Danziger, 2006; Pickren, 2009), al loro dialogo con tradizioni disciplinari differenti, alla loro partecipazione al dibattito internazionale, alla scomparsa di alcune prospettive caratterizzanti gli albori di questa disciplina, alla rimozione di voci che invece al tempo avevano giocato un ruolo preponderante. Ma anche un quadro che lascia aperte ipotesi, dubbi e incertezze che, attraverso le ulteriori possibili decifrazioni indiziarie (Ginzburg, 1986), attendono nuovi riscontri, interpretazioni e narrazioni.

Maria Sinatra,

Università di Bari

*La psicotecnica a Firenze nel Laboratorio di Psicologia  
Sperimentale e nell'Ufficio di Orientamento Professionale:  
il contributo di Alberto Marzi*

L'intervento mira alla ricostruzione dell'iter scientifico di Alberto Marzi durante gli anni trascorsi a Firenze nel Laboratorio di Psicologia Sperimentale e nell'Ufficio di Orientamento Professionale del Comune. Condividendo l'orientamento seguito dai suoi maestri, Francesco De Sarlo ed Enzo Bonaventura, ossia l'attitudine alla speculazione malgrado l'attenzione per lo sperimentalismo e l'impegno sistematico caratteristico delle ricerche di laboratorio, Marzi sviluppò ben presto un forte interesse per la psicotecnica, pur senza allontanarsi dal modello sperimentale wundtiano e dal suo modo di concepire i fatti psichici come

epifenomeni dei sottostanti fatti fisiologici e, di conseguenza, di analizzare i primi mediante il controllo e la variazione delle condizioni fisiche. L'attività di Marzi, dunque, tra gli anni '30 e '40 consisteva principalmente nell'inventare e/o modificare gli idonei strumenti finalizzati a misurare, in particolar modo, la fatica, i tempi di reazione e l'attenzione. Uno fra tutti valga l'Apparecchio multiplo per il tempo di reazione, che consentì a Marzi di dialogare con M. L. Patrizi, G. Buccola e M. Ponso nel contesto italiano, e con H. Münsterberg W. Moede, C. Piorkowsky, J.-M. Lahy, W. Stern, ecc., nel contesto internazionale.

Giancarlo Tanucci  
Università di Bari

*Vecchie e nuove competenze per una diversa organizzazione del lavoro*

L'obiettivo dell'intervento è quello di "riposizionare" il sistema delle competenze professionali richieste alle nuove generazioni di collaboratori rispetto agli assetti organizzativi che ancora oggi caratterizzano il sistema produttivo ed istituzionale nel nostro paese. Le criticità che vengono denunciate in tema di mercato del lavoro sono, complessivamente, attribuibili al "disallineamento" tra competenze richieste e profilo delle posizioni lavorative tipiche degli assetti organizzativi ed istituzionali attuali.

Luigi Traetta  
Università di Foggia

*Dalle oscillazioni appercettive alla psicoenergetica:  
l'avventura fiorentina di Guido Della Valle*

Nel 1910 Guido Della Valle, all'età di appena ventisei anni, dava alle stampe un corposo volume intitolato *Le leggi del lavoro mentale*, destinato a diventare la sua opera più conosciuta. Nell'introduzione al testo – oramai di difficile reperibilità – egli ricordava come la ricerca fosse stata ideata sei anni prima "nel Gabinetto di Psicologia sperimentale dell'istituto superiore di Firenze" e sviluppata, poi, "con tutti i metodi della tecnica sperimentale contemporanea nel Psychophysiolisches Institut dell'Università di Leipzig".

Appena laureatosi con una tesi sulla psicogenesi della coscienza, Della Valle era giunto a Firenze nel 1904 dove, l'anno precedente, De Sarlo aveva fondato il Laboratorio di Psicologia sperimentale. Ma le ricerche sperimentali non erano, però, l'unico interesse di De Sarlo che, anzi, proprio in quegli anni, interrogandosi sullo statuto epistemologico della psicologia e dichiarandosi contrario alla fondazione della psicologia stessa sul modello delle scienze naturali, propendeva per un inquadramento filosofico dei fatti psichici.

Obiettivo del presente contributo, pertanto, è la ricostruzione degli anni della formazione di Della Valle, gli anni che segnarono il passaggio dalla sua visione neocriticista – fondata sulla convinzione che la psicologia sperimentale potesse mediare tra il molteplice caotico della esperienza e le forme apriori della coscienza – verso quel modello più maturo di “psicoenergetica”, esposto nel 1910 ma frutto di una complessa mediazione intellettuale tra le tesi in voga presso il Laboratorio fiorentino e il clima culturale respirato nell'Università di Lipsia, dove, nel 1905, egli entrò in contatto sia con Wilhelm Wundt, sia con il chimico Friedrich Wilhelm Ostwald.

Carlo Trombetta  
Università di Roma “La Sapienza”  
*Edouard Claparède e la cultura italiana*

Sommario: Attraverso una ricerca archivistica compiuta soprattutto negli archivi ginevrini, ma anche presso il Fondo De Sanctis (Roma) e l'Archivio Storico della psicologia italiana (ASPI - Milano) è emersa una fitta e variegata corrispondenza tra il ginevrino e gli italiani di diversa formazione culturale e professionale. Fra le molte cartoline e lettere meritano attenzione quelle intercorse tra Claparède e Roberto Assagioli, Michelangelo Billia, Enzo Bonaventura, Gustavio Brunelli, Sante De Sanctis, Federigo Enriques, Giulio Cesare Ferrari, Agostino Gemelli, Alessandro Levi, Maria Montessori, Enrico Morselli, Ugo Pizzoli, Mario Ponso, Osvaldo Polimanti, Adolfo Ravà, Eugenio Rignano, Mario Manlio Rossi, Francesco Umberto Saffiotti, Giovanni Vailati, Guido Villa ed altri ancora. Tramite la corrispondenza è possibile ricostruire gli articoli e le recensioni/volumi degli italiani pubblicati su Archives de Psychologie, i necrologi stilati da Claparède degli italiani, la citazione degli italiani negli scritti claparediani, la presenza/assenza degli italiani

presso l'Institut J. J.Rousseau come anche l'opinione di Claparède sulle pubblicazioni italiane tra il 1901 e il 1938

Juan Antonio Vera Ferrándiz  
Università di Murcia

*Sociedad Española de Historia de la Psicología (SEHP). Pasado, presente y ... ¿futuro?*

El propósito de la ponencia es dar a conocer la Sociedad Española de Historia de la Psicología (SEHP) a los colegas italianos reunidos en el congreso sobre Historia de la Psicología. Para ello, se examina, primero, el pasado de la SEHP, subrayando algunos de los momentos más significativos de su historia (Quintana, 1991; Gondra, 2012). Se ofrecen, después, algunos datos acerca de la situación actual de la Sociedad, comprobando la vitalidad de la institución en los tiempos presentes. Finalmente, se reflexiona sobre el (¿incierto?) futuro próximo y la importancia que una institución como la SEHP puede tener para la defensa de la disciplina, tanto desde el punto de vista científico como del académico-docente.

En la exposición se tendrá muy presente el estado alcanzado por la historiografía de la psicología en general (Vera, 2006; Brock, 2016), y sobre cómo dicho estado ha podido repercutir en la docencia de la Historia de la Psicología en España (Samper, Mestre, Tur, Orero, & Falgás, 2008; Carpintero *et al.*, 2010; Chisvert-Perales, Monteagudo-Soto, & Mestre, 2016). La *Revista de Historia de la Psicología*, fundada por Helio Carpintero y publicada sin interrupción desde 1980, formará parte también del relato. Asimismo, se cuenta con los recuerdos del ponente, testigo privilegiado de la historia de la SEHP y de sus actividades.

*Spanish Society of History of Psychology (SEHP).  
Past, present, and ... future?*

The aim of my talk is to present the Spanish Society of History of Psychology (SEHP) to Italian colleagues gathered at this Congress on History of Psychology. Therefore, I will, in the first place, review the past of the SEHP, highlighting some of the most significant moments of its history (Quintana, 1991; Gondra, 2012). Afterwards, some data about

the current situation of the Society are offered, thereby checking the vitality of the institution in the present. Finally, I will reflect on the (uncertain?) near future and the important role that an institution such as the SEHP may have for the defense of the discipline, from for research and for the academic-training/teaching.

While reflecting on these issues, I will refer to the status reached by the historiography of psychology in general (Vera, 2006; Carpintero et al., 2010; Brock, 2016); and also how this state has been able to reach a certain impact on the teaching of the history of psychology in Spain (Samper, Mestre, Tur, Orero, & Falgás, 2008; Chisvert-Perales, Monteagudo-Soto, & Mestre, 2016). The *Journal of History of Psychology*, founded by Helio Carpintero and published without interruption since 1980, will be part of the narrative. Likewise, there will be also personal memories of the speaker, who has been a privileged witness of the history of the SEHP and its activities.